

Pratica sociale e testimonianza all'interno del proletariato: l'esperienza di Cinisello

a cura di TOTI BOUCHARD

FORMAZIONE DEL GRUPPO E SCELTA DELLA ZONA

Come è nato il lavoro di Cinisello

La decisione di cominciare un lavoro di tipo « sociale » (chiariremo meglio in seguito cosa intendiamo con questa parola) proprio a Cinisello è stata presa nel corso dell'anno 1966, ma per capire il perché di questa decisione è necessario risalire ad un paio almeno di anni prima.

A Milano esisteva un gruppo di giovani che avevano alle spalle l'esperienza comune di lavoro nelle tradizionali unioni giovanili delle chiese evangeliche (valdese, metodista e battista). La riflessione su questa esperienza e il fatto oggettivo che molti di questi giovani ormai si stavano inserendo nella vita con precise responsabilità famigliari (sposarsi, metter su casa ecc.) e di lavoro (passaggio dalla vita studentesca al reale inserimento nella vita del lavoro e conseguente incontro o scontro con l'organizzazione del sistema capitalistico) ha portato il gruppo ad orientarsi verso un impegno nella società che inevitabilmente usciva dagli schemi tradizionali delle nostre chiese.

Son cominciate così discussioni, ricerche, tentativi per « inventare » un nuovo tipo di impegno e di testimonianza.

Nel '66 si era arrivati ad una decisione concreta: l'azione, di qualunque tipo fosse, doveva aver luogo nel settore della periferia milanese dove lo sviluppo industriale, e di conseguenza l'immigrazione, erano in continuo aumento e l'oggetto, o meglio l'interlocutore sarebbe stato il proletariato e in particolare quello che subisce uno sfruttamento di tipo più brutale. Per questo come posto in cui lavorare è stato scelto Cinisello Balsamo.

Forse val la pena di dare qualche informazione su questo comune abbastanza tipico della periferia milanese.

Cinisello Balsamo

Cinisello e Balsamo 50 anni fa erano due piccoli comuni ai confini della Brianza che vivevano in buona parte sull'agricoltura, mentre una minoranza della popolazione andava a lavorare nelle vicine industrie tessili o meccaniche. Nel 1928 Cinisello e Balsamo sono stati riuniti in un unico comune e soprattutto nel-

l'ultimo dopoguerra hanno subito un rapido aumento demografico e son divenuti una delle zone di maggior concentrazione industriale.

Diamo qui alcuni dati ufficiali che non tengono conto degli immigrati « clandestini »:

popolazione nel 1936	11.870
» » 1951	15.335
» » 1961	37.700
» » 1970	72.700

Oggi il comune di Cinisello Balsamo ha circa 80 mila abitanti di cui circa 15.000 di immigrazione più vecchia (veneti, lombardi) e circa 40.000 di immigrazione più recente (meridionali).

Il flusso di immigrazione continua, sia pure in misura ridotta.

I posti di lavoro in Cinisello sono circa 15.000, mentre la popolazione considerata in grado di lavorare (popolazione attiva) è di 35.000 circa.

Questo dimostra che in gran parte Cinisello Balsamo è una « città dormitorio »; e, se si considera inoltre che nelle fabbriche più grosse di Cinisello lavorano in prevalenza persone residenti altrove (Milano o comuni vicini), i lavoratori che abitano e lavorano a Cinisello sono relativamente pochi: 7.000 circa.

Una parte dei posti di lavoro di Cinisello sono nelle piccole e piccolissime fabbriche: molte delle quali sono sotto i 15 operai, e cioè godono i privilegi di essere registrate come « artigianato ». Molte di queste piccole fabbriche (metalmecaniche o chimiche) spesso son collegate a catene industriali o finanziarie molto grosse, di cui è molto difficile scoprire gli intrecci.

Sono fabbriche che usano rapporti di lavoro di tipo « piratesco »: assunzione di giovani sotto i 14 anni, straordinari non pagati, o pagati « fuori busta », apprendisti che restano tali anche oltre i limiti legali e che fanno lavoro di produzione, non frequentano le scuole obbligatorie per gli apprendisti e fanno l'orario degli operai o addirittura gli straordinari, e poi una quantità di lavoratori del tutto senza libretti. Le condizioni di salute in fabbrica sono spesso terrificanti e anche le misure di prevenzione contro gli infortuni sono del tutto insufficienti. E' evidente che solo a queste condizioni può sopravvivere la piccola e piccolissima industria, a Cinisello come altrove, ma è altrettanto evidente che la lotta per la sopravvivenza i piccoli industriali la fanno pagare ai lavoratori sulla loro pelle, in senso letterale.

In questo settore industriale lavora la maggioranza degli operai di Cinisello: sia i meno giovani, perché se non hanno avuto fin'ora la possibilità di essere assunti in medie o grosse fabbriche, è chiaro che ormai ogni speranza è sfumata, data la normale ten-

denza del grande capitale ad assumere personale giovane per « formarlo » secondo le sue esigenze, sia i giovani sotto i 20 anni, perché rari sono i casi in cui le industrie assumono giovani prima che abbiano svolto il servizio militare, sia infine le ragazzine perché i genitori stessi preferiscono vederle lavorare (magari 12 ore al giorno alle presse) nella fabbrichetta vicino a casa che saperle in giro per gli autobus o metropolitana.

Oltre alle piccole fabbriche ci sono in Cinisello un certo numero di medie industrie, come alcune delle principali industrie grafiche milanesi: Palazzi (che stampa Tempo e altri grossi rotocalchi), Pizzi (libri di lusso, riproduzioni artistiche), Rusconi (Gioia, Rakam, Gente, Eva Express), Rotograf-Punzoni, industrie che hanno una forte percentuale di personale specializzato o qualificato e una produzione di tipo capitalistico avanzato. Sembra accertato che l'attuale tendenza a concentrare in Cinisello il settore grafico è destinata a continuare.

Tra le medie fabbriche aggiungiamo la Pirelli meccanica (800 dipendenti), la Kodak (1.000 dipendenti di cui 400 stagionali) e alcune importanti ditte farmaceutiche come la Richter, la Ankerfarm.

Lavorare in queste fabbriche è il sogno e l'obiettivo di tutti i lavoratori di Cinisello che solo alcuni realizzano con conseguente amara delusione quando si rendono conto come il vantaggio di un posto fisso, sicuro e meglio retribuito sia pagato da uno sfruttamento più raffinato e più mistificato ma altrettanto logorante e frustrante di quello in atto nelle piccole fabbriche. Resta comunque per molti il mito della fabbrica grossa e moderna, alimentato anche dalla estrema vicinanza dei colossi come la Pirelli Bicocca, la Falk, la Breda (che pur dal territorio di Sesto S. Giovanni riescono ad appestare l'aria intera di Cinisello coi loro fumi neri e rossi) la Magneti Marelli, la Ercole Marelli, la Singer, la Candy, la Philips, l'Alfa Romeo... ecc.

Oltre all'organizzazione del lavoro, i problemi di Cinisello sono moltissimi. Il rapido sviluppo demografico ha fatto sì che la vecchia struttura di paese esplodesse, senza essere sostituita da niente. Non esistono punti di riferimento sociale (come poteva essere una volta la piazza centrale del paese): esistono solo grossi quartieri di abitazione, in cui la speculazione edilizia ha avuto carta bianca, con servizi sociali insufficienti e inadeguati: scuole sovraffollate, solo 120 posti agli asili nido, due sole scuole materne comunali, scarsità di servizi di igiene (quartieri senza fognature) solo da pochi mesi è iniziata la costruzione di un ospedale ecc... Il risultato è che l'immigrato si trova del tutto isolato, spesso costretto a vivere gomito a gomito con altri immigrati di cui non capisce nemmeno il dialetto e senza nessun punto di riferimento che non siano i bar o i cinematografi.

L'Amministrazione di sinistra (1) ha fatto sforzi che, comparati con molti comuni D.C. o di Centro-Sinistra sono enormi (efficienza dei servizi amministrativi degli uffici comunali, costruzione di scuole materne e di attrezzature sportive) ma che sono una goccia nel mare dei problemi reali della popolazione. A titolo di esempio il problema delle abitazioni è colossale: famiglie di 10-12 persone alloggiate in cantine o in tuguri senza servizi e proprio ora si sta profilando una serie di sfratti (più di 200) per famiglie che sono nell'impossibilità di pagare gli affitti. Questi sono i motivi appena accennati per cui la scelta dei giovani milanesi è caduta su Cinisello.

Nell'autunno del '66 la famiglia di un pastore valdese è stata mandata in avanscoperta ad abitare a Cinisello per studiare direttamente la situazione e le possibilità di intervento, data l'impossibilità di farsi una idea completa dalle notizie e statistiche ufficiali. Infine dopo ulteriori indagini discussioni e riflessioni sul metodo e sul tipo di inserimento da attuarsi, il gruppo si è trovato d'accordo di partire nell'autunno '68 con una scuola serale per lavoratori che prepari all'esame di licenza media.

Perché la scelta di una scuola serale?

1) Nel '67 esce « Lettera a una Professoressa » libro scritto dai ragazzi di Barbiana della scuola di Don Milani che è forse la prima pubblicazione a carattere divulgativo che contenga una chiara ed efficace denuncia della scuola di classe in Italia.

2) Il '68 è l'anno del Movimento Studentesco, in cui il problema della funzione della scuola nella società viene portato brutalmente a livello di opinione pubblica e in cui l'elaborazione di documenti sulla scuola assume una funzione importante: sia per l'aspetto di analisi delle strutture scolastiche (metodi autoritari, selezione degli studenti, metodi didattici repressivi ecc...) sia per l'aspetto più generale dei rapporti tra scuola e società capitalistica.

3) Data la composizione del gruppo (insegnanti, studenti, impiegati ecc.) si riteneva di avere le possibilità « tecniche » di condurre una scuola media serale con uno sforzo di preparazione possibile a tutti.

4) Una scuola coinvolge direttamente ogni membro del gruppo, in quanto può essere condotta nelle ore libere e gratuitamente; d'altra parte richiede una partecipazione di un numero piuttosto grosso di persone per permettere una rotazione tra gli insegnanti che non possono impegnarsi per più di una o due ore settimanali. Il gruppo ha sempre ritenuto importante che ogni membro fosse impegnato in prima persona nel lavoro. Era stata discussa anche l'eventualità di un doposcuola, ma era stata scartata proprio perché avrebbe significato delegare ad un gruppetto l'incarico (poiché un doposcuola ha luogo nelle ore diurne in cui chi ha un lavoro è normalmente impegnato) riducendo la funzione degli altri membri del gruppo ad un controllo, ad un sostegno finanziario o poco altro. L'impegno finanziario c'è ugualmente, poiché ogni membro del gruppo si autotassa con una quota mensile volontaria: l'insieme di queste quote copre circa un terzo delle spese della scuola.

5) In tutta Cinisello non esisteva, e non esiste tuttora, oltre alla nostra, una scuola media serale e quindi era una esigenza fortemente sentita dalla popolazione.

6) Ultimo, ma forse più importante motivo: il fatto che un lavoro come quello della scuola serale permette, come forse pochi altri, di introdursi nella realtà del posto: l'obiettivo dell'inserimento locale, in vista di interventi anche al di fuori del settore scuola, è sempre stato chiaro a tutti i membri del gruppo (pur senza cadere nell'errore di considerare la scuola solo uno strumento per altri scopi, errore che comporterebbe gravi rischi, come quello di preparare i ragazzi non alla licenza media, ma ad una bocciatura).

La « comune »

E' proprio questa volontà di inserimento che spinge alcune famiglie del gruppo milanese a trasferire la propria abitazione a Cinisello.

Sei famiglie con un totale di 18 persone, bambini compresi (6) si buttano affannosamente a cercar casa, cosa non facile, perché viene presa la decisione di vivere tutti insieme con un esperimento di vita comunitaria. Con un po' di fortuna si riesce a trovare nello stesso stabile (uno di quei grossi scatoloni tipici delle periferie industriali) un numero di appartamenti sufficiente per sistemarsi ed anche, al pianterreno dello stesso edificio, dei locali per la scuola serale.

Questo esperimento comunitario è una delle componenti più caratteristiche del lavoro di Cinisello: la esigenza di superare l'isolamento della tradizionale famiglia non è una novità.

Da un lato la tematica comunitaria e anti-individualistica portata avanti negli ambienti evangelici co-

me Agape, Riesi ecc. fornisce una spinta per questo tipo di iniziative, d'altro lato l'analisi politica della nostra società porta al desiderio di trovar forme nuove di vita che rompano la chiusura soffocante del tradizionale e ristretto nucleo familiare, tipico prodotto della società borghese.

La « comune » che nasce a Cinisello ha alcune caratteristiche che è bene indicare:

1) Essa ha un carattere decisamente **sperimentale**. Non ci siamo dilungati in dibattiti teorici sulle funzioni di una comune nella nostra società, soprattutto perché, travolti dal lavoro della scuola, non ne abbiamo avuto il tempo. Siamo partiti senza un programma preciso, senza illusioni o mistiche comunitarie, ma solo con un minimo di organizzazione necessaria al buon andamento delle cose.

Nel terzo anno di vita comunitaria abbiamo però sentito il bisogno di riflettere insieme sui primi due anni di esperimento: abbiamo fatto delle riunioni settimanali in cui, cominciando da un giro di critiche e autocritiche di tutti i membri della comune siamo arrivati ad affrontare tutti i problemi di fondo collegati alla nostra vita comunitaria. Queste riunioni continuano anche ora e ogni volta abbiamo anche un breve culto, preparato a turno. Siccome si tengono, come tutte le altre attività, a « porte aperte », a volte vi partecipano anche persone esterne alla « comune ».

2) Non si è mai considerato la vita comunitaria come fine a se stessa, ma piuttosto come uno **strumento** per un lavoro comune: la scuola e il lavoro in Cinisello. E' evidente che la presenza di persone sul posto, strettamente collegate alla scuola, ha permesso di affrontare meglio le difficoltà pratiche e organizzative (es.: ricevere le iscrizioni, fungere da « bidello collettivo », essere a disposizione per domande e richieste di ogni tipo da parte degli allievi ecc.).

3) Si è partiti con molta **prudenza**, senza bruciare le tappe: ogni famiglia con una certa autonomia, un appartamento indipendente, anche se alcuni comunicanti, e il proprio bilancio autonomo. In comune si pagano le spese di affitto di una cucina e di una stanza abbastanza grande per riunirsi tutti al momento dei pasti e per fare riunioni.

Anche la presenza ai pasti comunitari è libera: giorno per giorno chi intende parteciparvi si segna su un apposito cartellone e le spese del vitto vengono suddivise in base al numero dei pasti che ogni persona ha fatto.



foto Antonio Tirone

Di fatto le cose sono andate in modo che si mangia, si vive, si passa il tempo libero (poco) e si lavora quasi sempre insieme. Il superamento della proprietà privata è un obiettivo verso cui camminiamo senza fretta e senza forzature.

PRIMA FASE DELL'INTERVENTO

Inizio del lavoro

Nell'ottobre del '68 si parte quindi con la scuola, la vita comunitaria e il lavoro di gruppo.

E' chiaro a tutti che il lavoro è a lunga scadenza e che coinvolge un gruppo abbastanza vasto di persone. Quelli che abitano a Cinisello non sono che una piccola parte del gruppo, che non intendono affatto assumere il ruolo di « più impegnati » rispetto agli altri: risiedono semplicemente sul posto per motivi che potremmo definire « tecnici ». Sarebbe stato, oltre che impossibile, sbagliato trasferirsi tutti a Cinisello: lo isolamento e il localismo ne sarebbero state le possibili conseguenze negative.

Il gruppo, essendo relativamente vasto non è del tutto omogeneo: si concorda però su un minimo di base comune:

a) che l'azione debba svolgersi all'interno degli **strati proletari** e soprattutto di quelli di nuova formazione, più carichi di contraddizioni, non ancora integrati nella società borghese o inseriti nei tradizionali strumenti di opposizione (partiti e sindacati). Vedi la scelta di Cinisello e non per esempio quella di Sesto S. Giovanni dove si trova una politicizzazione di più vecchia data (industrializzazione e immigrazione meno recenti) del tipo, tanto, per intenderci, di quella dei comuni rossi emiliani.

b) che l'azione debba essere di **tipo « sociale »** (vedi scelta del settore dell'istruzione). Anche chi fin dall'inizio si poneva come obiettivo l'intervento politico vero e proprio, concorda sull'inevitabilità di un rinvio fino al momento in cui si sia realmente inseriti nella situazione locale. Chi ha un minimo di esperienza di lavoro politico sa quanto inefficace e sbagliato sia intervenire, come gruppo esterno, in una fabbrica o in un quartiere, quando non ci si lavora né ci si abita: anche l'azione più corretta nei contenuti, diventa sbagliata per il solo fatto che ci si cala dall'alto e dallo esterno.

c) Ultimo, ma forse più importante, punto di base comune è il modo come si cerca di affrontare il problema della **testimonianza evangelica**.

Il gruppo è fin dall'inizio, e tutt'ora, a forte maggioranza composto di credenti evangelici che hanno alle spalle esperienze di tipo diverso: da quello più « parrocchiale » (Unione Giovanile ecc.) a quello di tipo meno tradizionale come Agape e il Movimento Cristiano Studenti (M.C.S.) che, come molti sanno, da 10-12 anni è stato in Italia il gruppo di credenti che ha affrontato, nella teoria e nella prassi, il problema della posizione che oggi come cristiani dobbiamo assumere nell'ambito della lotta di classe.

La valutazione su cui il gruppo concorda è che si debba cercare vie nuove di testimonianza che esulino dalla formazione di comunità di « evangelizzazione, con o senza costruzioni di chiese. Per il momento, noi credenti, che in passato abbiamo soffocato di parole gli « oggetti » della nostra evangelizzazione, dobbiamo riaprire la bocca solo dopo che nella prassi della vita quotidiana ci siamo ritrovati accanto al nostro prossimo e abbiamo condiviso con lui tutte le contraddi-

zioni e le violenze che la lotta di classe impone agli sfruttati, e partecipato attivamente all'elaborazione di un programma per la formazione di un movimento rivoluzionario che sia in grado di capovolgere i rapporti di potere ora esistenti nel sistema capitalistico.

Naturalmente questo non significa che come credenti ci si chiuda nel silenzio totale fino al giorno in cui si inizierà la costruzione del socialismo, momento verso il quale nessuno di noi (a differenza di troppi marxisti « metafisici ») ha un atteggiamento di « fede, speranza e amore », ma che valutiamo semplicemente come un necessario e positivo passaggio storico, per la realizzazione del quale, proprio perché siamo uomini inseriti nella storia, dobbiamo operare.

Questo significa solo che anche per quanto riguarda la testimonianza, consideriamo il lavoro a lunga scadenza. Ci porremo il problema di che tipo di comunità cristiana attuare, quando e se emergerà quest'esigenza dalla gente con cui intendiamo lavorare e naturalmente ogni iniziativa sarà presa con loro.

E' ovvio che fin dall'inizio c'è da parte del gruppo una disponibilità ad ogni richiesta di discussione sui temi dell'etica, della chiesa, della religione e della fede; e l'esperienza ci ha dimostrato da una parte che questa richiesta c'è molto più di quanto non si pensi, dall'altra che è molto difficile stabilire un rapporto che porti anche solo alla comprensione reciproca su questi temi, con persone di cultura, di formazione religiosa e di classe diversa dalla nostra. Questa è una autocritica che, come chiesa, dovremmo farci molto seriamente.

All'interno del gruppo si sente anche l'esigenza di programmare incontri per portare avanti comunitariamente la ricerca teologica e studiare nuove forme di culto.

Questi punti di base (a.b.c.) sono piuttosto aperti e generici. Rappresentano un « fronte d'azione » in cui trovano spazio posizioni di tipo abbastanza diverso. E' un problema aperto che il gruppo porta con sé fin dall'inizio. Alcuni sentono profondamente l'esigenza di stabilire una linea programmatica con precise discriminanti che ogni membro del gruppo deve accettare, onde evitare troppe disomogeneità interne e squilibri che mettano in crisi l'ipotesi di fondo. Altri, pur ritenendo che si debba arrivare ad una maggior omogeneità di linea, pensano che questa debba esser costruita nei fatti e nel lavoro in comune e nei vari momenti in cui decisioni pratiche importanti coinvolgono inevitabilmente l'impostazione di fondo di ognuno, piuttosto che in dibattiti preventivi che rischierebbero di esser solo confronti di idee.

Come funziona la scuola serale

Nell'ottobre '71 è iniziato il quarto anno di attività della scuola. Già due classi preparate da noi hanno affrontato gli esami di terza media nella scuola statale. Dal puro punto di vista dei risultati scolastici possiamo dirci abbastanza soddisfatti poiché su 32 ragazzi presentati complessivamente agli esami (16 nel giugno del '70 e 16 nel giugno del '71) 29 hanno ottenuto la licenza (alcuni anche con dei buoni giudizi) e i tre bocciati sono persone che non avevano potuto frequentare i corsi con sufficiente regolarità.

E' ovvio però che i nostri obiettivi vanno oltre il mero risultato scolastico. Fin dall'inizio si è cercato di organizzare le lezioni in modi il più possibile sganciati dagli schemi scolastici. Cosa non facile anche perché i ragazzi stessi (in media tra i 16 e 18 anni) erano già deformati dagli anni di scuola di tipo tradizionale e spesso stentavano, a prender sul serio una scuola in cui non si usavano né voti né libri di testo, né registri, in cui ai professori si dava del « tu » e soprattutto in cui avevano spesso la sensazione di non « studiare » abbastanza.

Una lezione di scienze in cui si discute delle condizioni ambientali di fabbrica o delle malattie profes-

sionali, una lezione di italiano in cui si legge il giornale o addirittura i fumetti, una lezione di geografia in cui si studiano i problemi di Cinisello, oppure si ascolta la relazione di un compagno che ha fatto recentemente un viaggio in Cina, a molti sembravano cose poco serie e comunque inutili ai fini dell'esame. Questo stesso stupore o sdegno dei ragazzi però è stato molto utile nell'impostare il dibattito con loro sulla scuola, sulla cultura, su quello che serve o non serve sapere e sul perché spesso si studia quello che non serve o più esattamente quello che serve ad altri e non a chi studia.

Questi ed altri problemi venivano dibattuti nelle assemblee degli allievi in cui si cercava di affrontare ogni problema che li interessasse. La discussione sulla scelta dei programmi di studio è stata tentata spesso ma ha incontrato molte difficoltà perché i ragazzi difficilmente escono da un atteggiamento passivo nella discussione proponendo o contestando argomenti di studio (per ovvie ragioni di mancanza di conoscenze) ma si limitano a chiedere spiegazioni sulle scelte fatte dagli insegnanti.

Le assemblee degli allievi (che sono state tenute in media ogni mese e mezzo circa) si sono dimostrate peraltro molto utili. Innanzitutto perché abitano i ragazzi ad una discussione di tipo assembleare, cosa molto difficile: nelle prime assemblee era già un buon risultato l'ottenere che non parlassero tutti insieme.

Abituano inoltre anche gli insegnanti a tacere, o almeno a parlare il meno possibile. Ancor più che durante le lezioni, ci siamo resi conto del peso negativo e repressivo che potevano avere gli interventi dei « tecnici della parola » sui ragazzi, che presi dalla soggezione o dalla noia (quando il nostro linguaggio diventava troppo difficile) non si esprimevano affatto.

E' stata necessaria quindi una autoeducazione al silenzio, o meglio all'ascolto. E' facile dichiarare in teoria che in una scuola come la nostra allievi e insegnanti devono imparare reciprocamente gli uni dagli altri, ma è molto più difficile imparare ad « ascoltare » gli allievi e a capire il loro modo di esprimersi che è il frutto di un tipo di cultura e mentalità totalmente diversa dalla nostra. Gli argomenti dibattuti con successo nelle assemblee sono stati: la funzione della scuola in Italia, quella della nostra scuola serale, il rapporto tra il mondo del lavoro e quello della « cultura » ecc. sempre partendo dalle esperienze vissute dai ragazzi, così come loro stessi le tiravano fuori.

Nella nostra scuola si preparano con corsi di due anni i ragazzi alla licenza media, che viene ottenuta dopo aver sostenuto regolari esami in una scuola statale. Fino ad ora è stata scelta la scuola più vicina di Cinisello.

E' forse utile dire che la nostra prima intenzione era di far durare i corsi di preparazione (che vanno in media da ottobre a fine giugno) per tre anni, e che siamo stati costretti dagli allievi stessi a cambiare i nostri piani nel corso di una serie di agitatissime assemblee, durante il primo anno di scuola, in cui quasi tutti gli insegnanti erano per i tre anni, onde avere più tempo per curare la preparazione culturale, critica, politica dei ragazzi senza essere eccessivamente preoccupati dall'imminenza dell'esame e di conseguenza dai programmi scolastici.

Gli allievi tutti invece, sostenuti da un paio di professori, insistevano nel dire che non si sentivano di impegnarsi per tre anni di scuola serale (che per loro rappresenta uno sforzo notevole, se si pensa che alcuni lavorano 10 e anche 12 ore al giorno, diversi anche il sabato e alcuni perfino la domenica) e prevedevano che si sarebbero scoraggiati di fronte alla prospettiva di un impegno di così lunga durata: avrebbero rinunciato, o interrotto a metà per stanchezza o per necessità (il servizio militare per esempio).

Il parere degli allievi fu imposto al gruppo di insegnanti e dobbiamo riconoscere ora che avevamo torto e che i ragazzi conoscevano sé stessi, e le loro condizioni meglio di noi.

I corsi durano quindi due anni: in linea di massa durante il primo anno facciamo un lavoro di « preparazione della classe »: si cerca di abituarli a scrivere, leggere, parlare, esprimersi, discutere, lavorare in gruppo, stimolando in tutti i modi uno spirito di collaborazione reciproca. Mentre nel secondo anno si lavora seguendo più attentamente il programma d'esame, cosa che è possibile fare con una certa scioltezza di metodo, nella misura in cui il primo anno ha servito come formazione e preparazione a questo tipo di studio. I programmi ministeriali per la licenza media sono abbastanza elastici da lasciare una notevole libertà di scelta, anche se la scuola tradizionale raramente approfitta di questo e dà la preferenza a testi come l'Odissea o il Manzoni per mancanza di volontà, di impegno o fantasia.

Restando nell'ambito dei testi di italiano, noi per esempio abbiamo presentato fin'ora testi come Pavese: « Il compagno », Lussu: « Un anno sull'Altipiano », Pratolini: « Il Metello », Hemingway: « Per chi suona la campana ».

Su quest'ultimo abbiamo avuto una discussione col preside al momento della presentazione dei programmi, perché secondo lui mancavano nei nostri testi i poemi epici. Basandoci sul fatto che nel programma ministeriale non è specificato di che periodo storico debbano essere i suddetti poesi, abbiamo sostenuto, con successo, che « Per chi suona la campana » era il nostro « poema epico ».

Quest'anno nella classe che sosterrà l'esame a giugno stiamo leggendo Jackson: « I fratelli di Soledad », testo che riscontra l'entusiasmo dei ragazzi, ma non sappiamo ancora che reazione susciterà tra gli esaminatori.

Fino ad ora abbiamo però riscontrato che quando i ragazzi sono in grado di sostenere una discussione coi professori sui temi politici inerenti al programma, questa loro capacità gli è stata riconosciuta anche dai professori che non ne condividono le opinioni. Naturalmente questo richiede una notevole preparazione politica che solo una minoranza raggiunge, mentre i meno sicuri possono tenersi su un esame di tipo meno aggressivo (la scelta la fanno fin dal primo giorno, nello svolgimento del tema di italiano) ed essere molto ben preparati limitatamente al programma presentato.

Siccome la scuola è completamente gratuita e ormai abbastanza conosciuta in Cinisello molti vengono anche solo per curiosità, per cercarsi una ragazza o un ragazzo; le ragazze per avere un pretesto valido

per uscire la sera, o « per poter fumare », come ci ha dichiarato candidamente un'allieva alla fine del primo anno di scuola.

Questo spiega anche il forte calo che avviene soprattutto nei primi mesi. In genere chi ha resistito fino a Natale porta a termine i due anni di scuola, salvo motivi personali particolari.

E' capitato che proprio alcuni allievi, più interessati e attivi nelle lezioni fossero tra quelli venuti per caso, o per desiderio di amicizia e compagnia, mentre quelli che hanno mantenuto per tutta la durata dei corsi come obiettivo finale il conseguimento della terza media spesso hanno avuto una parte secondaria o più passiva nel corso delle lezioni e dei dibattiti.

Un'altra parte di allievi attratti dalla scuola per la necessità di raggiungere la terza media, nel corso dei due anni di studio hanno cambiato opinione, smittizzato il valore dell'esame (che pure, incoraggiati da noi, hanno sostenuto, a volte anche brillantemente) e hanno rinunciato a continuare gli studi in altre scuole serali, per un impegno diverso.

Alcuni di questi hanno accettato la nostra proposta di partecipare all'insegnamento nella scuola dando luogo ad un esperimento che ha prodotto ottimi risultati.

Gli insegnanti (di cui solo un terzo circa sono professori di professione; gli altri: tecnici, impiegati, operai, studenti ecc.) sono divisi per gruppi di materie (da 7 a 9 per gruppo) e sono presenti al completo, salvo imprevisti, ogni sera della settimana dedicata alla loro materia.

Dopo vari tentativi ed esperimenti abbiamo verificato che il miglior modo di organizzare i corsi è quello di dedicare una sera alla settimana fissa ad ogni materia per 2 ore (dalle 20 alle 22) per 5 giorni alla settimana. Le 5 materie sono: italiano, matematica, inglese, scienze, storia e geografia. C'è poi il corso di disegno che viene fatto il sabato nel tardo pomeriggio prevalentemente per gli allievi di seconda; anche se purtroppo non è sufficientemente frequentato, esso ha dato ottimi risultati aiutando considerevolmente ad esprimersi gli allievi più inibiti a livello discorsivo ed ha avuto una incidenza non trascurabile sugli esiti positivi degli esami.

Il fatto di avere nella stessa sera la stessa materia nelle due classi permette una rapida consultazione del gruppo di insegnanti dopo ogni lezione. Ogni gruppo di materia si ritrova inoltre con la periodicità di una volta al mese per una serata intera per impostare i programmi e preparare collettivamente le lezioni: in questo quadro di lavoro di gruppo è stato abbastanza facile inserire degli ex-allievi (cioè i già licenziati) nei gruppi di insegnamento. Quest'anno sono otto in tutto.

Essi partecipano alla preparazione collettiva delle lezioni, e servono da utilissimo controllo sui professori quando questi hanno la tendenza ad essere troppo scolastici, facilitano il rapporto allievi-insegnanti, avendo una capacità maggiore di sentire il « polso della classe » e il grado di interesse dei ragazzi, servono spesso da utili traduttori di concetti difficili, essendo in grado di portare esempi concreti ed accessibili agli allievi che sono loro colleghi di lavoro. In alcune materie fanno lezione da soli ad una classe (o ad un « pezzo » di classe, poiché tendiamo a dividerci in gruppi il più possibile), come avviene per esempio in scienze, che è la materia che raccoglie forse maggiori consensi da parte dei ragazzi e in cui il maggior numero di ex-allievi ha preferito insegnare.

I problemi tuttora aperti e in discussione riguardanti la scuola sono molti.

Uno dei più grossi ancora irrisolto è quello del **collegamento tra professori, soprattutto tra i vari gruppi di materia**. Avevamo previsto prima di cominciare una molto maggior fusione delle materie. Spesso infatti i confini tra italiano e storia, o tra scienze e matematica sono del tutto fittizi ma non siamo riusciti finora neppure noi ad eliminarli per difficoltà soggettive di organizzazione.



foto Antonio Tirone

Il gruppo

Nel corso di questi anni di lavoro anche il gruppo che ha preso l'iniziativa e che continua a gestirla ha in parte cambiato fisionomia.

Innanzitutto si è allargato: da 20-25 che eravamo all'inizio, ora siamo più di 50. Quando la scuola e la comune hanno cominciato a funzionare, hanno attirato l'interesse di vari tipi di persone. Alcuni amici di membri del gruppo sono venuti a rinforzar le file, cosa che in sé è stata ben vista, soprattutto quando, dopo il primo anno di insegnamento, ci siamo trovati a dover aumentare il numero degli insegnanti perché volevamo aprire una nuova classe e, nello stesso tempo, portare agli esami gli allievi dell'anno prima. Di questi nuovi inseriti alcuni erano giovani dell'ambiente evangelico milanese, altri cattolici del dissenso, altri ancora marxisti non credenti, sia studenti del movimento studentesco, sia persone direttamente impegnate nel movimento sindacale.

Durante il primo anno di attività, e ancora adesso in misura minore, siamo stati anche subissati da gruppi di ogni tipo che vengono a prender contatti e informazioni per realizzare anch'essi o scuole serali o comuni famigliari. L'allargamento del nostro gruppo ha fatalmente creato delle difficoltà maggiori dal punto di vista dell'organizzazione e dell'omogeneità del lavoro. La necessità di incontrarsi più spesso era, ed è, molto sentita, ma contrasta con la mancanza di disponibilità di tempo di tutti noi.

Da due anni abbiamo una regolare assemblea mensile di tutto il giorno che dovrebbe raccogliere tutti i componenti del gruppo (compresi gli allievi che hanno finito la scuola, una minoranza dei quali segue effettivamente queste assemblee con regolarità) ma che in media raccoglie solo circa la metà dei membri. Calcolando che esiste una certa rotazione, rimane sempre il fatto che una parte, sia pur non enorme, non segue l'attività generale del gruppo e si limita a partecipare, spesso diligentemente, all'insegnamento.

Questo è un problema che abbiamo spesso discusso e riconosciuto come un limite del gruppo, ma a cui per ora non sappiamo dare una soluzione, né una spiegazione. Si tratta di disinteresse per le discussioni di fondo? Ma questo è in contraddizione coll'impegno nell'insegnamento, poiché nelle assemblee si affrontano spesso proprio i problemi della scuola. Oppure è il taglio che hanno preso le assemblee che ha escluso le persone meno partate alla teorizzazione e disponibili invece per dibattiti e discussioni più concrete (oltre che per l'impegno pratico)? Il problema resta aperto e ci sforzeremo di affrontarlo, pur sapendo che è un limite di qualunque gruppo che si propone di essere nello stesso tempo di intervento e di elaborazione.

Gli argomenti affrontati (normalmente introdotti da commissioni nominate di volta in volta) e discussi in varie riprese nelle assemblee son di tipo diverso:

- a) Situazione scolastica italiana in riferimento alla situazione politica.
- b) Situazione con Cinisello e rapporti coi vari organismi locali, argomento che spesso ha implicato decisioni e scelte molto precise (es. rapporti con il Comune o con le scuole locali).
- c) Problemi di conduzione della nostra scuola, che vanno dalle decisioni apparentemente più banali come numero degli allievi, età, disciplina a problemi più di fondo come i metodi di insegnamento, rapporto con gli allievi ecc. Sul problema della didattica, per fare un esempio, ci siamo sempre dibattuti, e molto schematicamente potremmo riassumere due posizioni che sono emerse. Per alcuni il problema è ritenuto del tutto secondario per una scuola come la nostra: «Lasciamo al capitale fare i suoi esperimenti di avanguardia per costruire una scuola efficiente e moderna e teniamo conto che esso è in grado di riassorbire completamente anche gli esperimenti che sorgono come opposizioni (vedi M.C.E.), e noi occupiamoci piuttosto del rapporto «politico» cogli allievi, che per la loro stessa



foto Antonio Tirone

natura di operai sono poco interessati ai problemi didattici». Invece altri del gruppo sono molto più attenti al problema della didattica poiché pensano che, visto che abbiamo scelto, sia pure come strumento, la scuola, rischieremo di farlo diventare uno strumento inefficace se non ci servissimo dei metodi più moderni che, in questo settore, sono in via di sperimentazione.

d) Lavoro di ricerca teologica. Questo settore del lavoro è stato condotto solo dalla parte del gruppo che lo sentiva come esigenza prioritaria, mentre altri non vi hanno partecipato affatto e altri ancora hanno seguito per informazione ma senza partecipazione attiva.

Si è cominciata abbastanza presto una lettura critica con discussioni del vangelo di Luca. Nei primi anni di attività veniva fatta ogni 15 giorni, di sera, e vi partecipava un numero piuttosto ristretto di persone. La lettura di Luca aveva un carattere di studio teorico: ci si era distribuiti la lettura di testi esegetici e a turno si faceva una introduzione del passo.

In una seconda fase si è cercato di allargare questa lettura anche ad altri e per tutto l'anno scorso si è dedicata la mattina della domenica di assemblea mensile ad un culto, con liturgia abbastanza libera e sperimentale, con S. Cena e con discussione sempre del vangelo di Luca. Alcune persone di Cinisello con cui eravamo entrati in contatto per il lavoro della scuola han cominciato a seguire questi culti, ma è stato difficile conciliare l'esigenza di ricerca di intellettuali già inseriti nella problematica teologica e quella di testimonianza verso persone estranee a questa problematica. Tuttora siamo in fase di studio di formule nuove per conciliare queste due esigenze: l'opinione di alcuni è che forse sia giunto il momento di cominciare un nuovo tipo di «studio biblico» proprio con le persone di Cinisello interessate a questa ricerca (che sono già un certo numero, quasi tutti operai) sforzandoci di abbandonare il linguaggio e la «forma mentis» dell'intellettuale protestante predisponendoci ad ascoltare e ad apprendere da chi è così diverso da noi per cultura ma che forse sta cercando quello che stiamo cercando noi. Se ammettiamo che sia possibile nel campo della scuola o della politica (e in parte almeno possiamo anche dire che è stato realizzato) perché non dovrebbe esserlo nella ricerca teologica e nei momenti culturali?

Oltre a questo studio di Luca, condotto con vari metodi e varie fasi, il gruppo ha anche affrontato il problema della teologia barthiana e della sua collocazione nell'attuale crisi della chiesa.

IL « RADICAMENTO » IN CINISELLO

Inserimento e contatti con la realtà locale

I primi contatti con la popolazione avvengono evidentemente attraverso i ragazzi iscritti alla scuola. A un livello molto informale ci viene chiesto aiuto nella soluzione dei problemi più vari: in un primo tempo problemi che riguardano il lavoro o il rapporto con le famiglie: è così che cominciamo a toccare con mano la situazione spesso drammatica dei giovani di Cinisello. Per quel che riguarda il lavoro sono tutti nell'impossibilità di difendersi dallo sfruttamento più losco che viene esercitato in modo particolare sui minorenni.

Abbiamo constatato che nessuno di loro è in grado di leggere la propria busta-paga, se pur ne possiede una. Abbiamo fatto ogni sforzo per riuscire a districarci noi stessi in questa difficile impresa e abbiamo verificato che non ce n'è una in regola, ma la cosa più triste è che non si riesca a far niente per cambiare le cose, a livello individuale.

Si annega in una burocrazia che va dall'Ufficio di Collocamento all'Ispettorato del Lavoro, alla Camera del Lavoro, agli uffici anagrafici del Comune senza ottenere nessun risultato.

Abbiamo avuto un caso di un'allieva che ha rimesso tre dita sotto una trancia (ha sedici anni e non dovrebbe neppure avvicinare una macchina del genere), abbiamo chiesto un risarcimento finanziario e che la macchina in questione (che aveva già mietuto altre vittime e che continuava a funzionare grazie ad un'altra giovanissima) venisse rimossa, dato che era di un tipo ormai messo legalmente fuori uso, ma i risultati sono stati del tutto nulli, anche per i ricatti esercitati dal padrone sulla famiglia che, terrorizzata all'idea di vedere gli altri familiari senza lavoro, ha preferito rinunciare ad ogni tipo di lotta. Questo è solo un esempio, a cui potremmo aggiungere infiniti altri, ma sarebbe inutile perché in fondo tutto noi in teoria sappiamo che queste cose avvengono. Fa però un certo effetto accorgersi, come è successo a noi, che nella vita di ogni lavoratore esistono episodi di questo tipo.

Per quel che riguarda la vita familiare dei giovani il problema è altrettanto grosso: quasi tutti i ragazzi sotto i 20 anni con cui siamo entrati in contatto sono venuti nel Nord da bambini; hanno quindi dei genitori cresciuti nella realtà contadina di paese meridionale (o anche della campagna veneta o brianzola) che sono stati gettati in questa bolgia delle periferie industriali senz'assolutamente riuscire ad afferrarne neppure il meccanismo. La sola cosa che percepiscono con chiarezza è l'ambiente corrotto e viziato in cui vedono crescere con terrore i loro figli. Cercano invano di trasmettere ai figli delle regole morali che avevano un senso nella vita di paese ma che si trasformano in rigidità inefficace in questa realtà.

Da una parte sognano un avvenire migliore per i loro figli, dall'altra non sanno e non possono che proporre loro un super lavoro.

Abbiamo sentito moltissimi genitori giustificare il fatto che mandano a lavorare i figli a quattordici, tredici, dodici anni (2) non solo con motivazioni di tipo economico, tanto più che a quell'età portano a casa una miseria, ma perché « il lavoro è l'unica salvezza », « Se uno non lavora passa tutta la giornata nel bar » « Quando uno ha il suo lavoro regolare, tutto il resto non conta ». E questi genitori che hanno lavorato tutta la vita in condizioni durissime, non si rendono assolutamente conto che un ragazzo di quindici anni che passa otto ore alle presse, esce così esasperato dalla

fabbrica che allora si farà l'una di notte nel bar, dove non si accontenterà di far quattro chiacchiere, ma sentirà il bisogno di partecipare a qualche azione che lo faccia sentire vivo, uomo, adulto, e che spesso assume per lui la forma, più o meno conscia, di rivolta verso la macchina su cui ha lavorato tutto il giorno e verso la società che lo tiene legato a quella macchina.

Il risultato meno immediato è che dopo qualche anno lo stesso ragazzo si sente abbastanza forte da rivoltarsi individualmente contro il suo padrone, arrivando a compiere il fatale gesto del licenziamento, che da una parte gli renderà difficilissima la ricerca di un lavoro altrove (la catena di informazioni tra padroni è efficientissima), e dall'altra lo farà passare dalla categoria del bravo ragazzo che lavora a quella del « tepista » che ha sempre meno voglia di lavorare (elemento in più per nuovi scontri in famiglia).

La generazione che conosciamo di più è quella dei giovani o giovanissimi, ma sia pure indirettamente abbiamo potuto intravedere come sia drammatica anche la vita dei loro genitori, che quando vedono il completo fallimento nell'educazione dei figli e il conseguente sfascio della famiglia (3), o si irrigidiscono al punto di denunciare alla forza pubblica i loro stessi figli (facendosi poi un vanto per esempio di non essere mai andati a trovarli in galera, perché cedere su questo punto significherebbe di fronte ai vicini ammettere una complicità), o diventano degli alcoolizzati che sognano come unica soluzione il ritorno al paese di origine.

Queste rapide osservazioni non sono il frutto di analisi sociologiche, né sono riferite per il gusto del « drammatico », ma sono alcune delle conclusioni a cui siamo arrivati vivendo con la gente di qui.

Per questo tipo di conoscenza la « comune » ha avuto una parte essenziale. I ragazzi della scuola hanno imparato molto presto la strada dal pian terreno, dove ci sono i locali per i corsi serali, al quarto piano, dove abbiamo i locali comunitari.

Prima e dopo le lezioni hanno cominciato a venire su a chiacchierare e via via che si stabiliva un rapporto di confidenza a raccontare tutti i loro casi privati, spesso per un semplice bisogno di sfogo perché, come ci è stato spiegato da loro stessi, trovar gente con cui si riesce a parlare è molto difficile. La porta della comune è sempre aperta, e abbastanza presto questo ha fatto sì che noi diventassimo un punto di riferimento non solo per gli allievi della scuola ma per i loro amici, gli amici degli amici ecc.

Ci sono state alcune domeniche pomeriggio in cui il via vai era continuo. Alcuni entravano e si sedevano, mettevano qualche disco e poi uscivano: di alcuni non sappiamo e non sapremo mai il nome, con altri siamo entrati in rapporto molto più stretto, rapporto che spesso ha dato risultati utili per loro e per noi. Abbiamo a volte dato loro una mano in piccole questioni legali, in cui la semplice ignoranza delle leggi dello stato borghese, li metteva in grave situazione di inferiorità, oppure aiuti per appianare almeno momentaneamente i rapporti familiari. La quantità di fughe da casa di giovanissimi è incredibile.

Nei casi in cui sono ricorsi a noi (magari per chiederci semplicemente un letto per la notte, che è problematico concedere per le difficoltà che la cosa comporta dal punto di vista giuridico) siamo riusciti a volte a riaccompagnarli a casa e anche a bloccare delle denunce da parte dei genitori ancora fiduciosi nell'opera educativa del maresciallo dei carabinieri e degli istituti di rieducazione dello stato.

I risultati utili per noi sono stati, oltre che allargare le nostre conoscenze su questo settore della vita del proletariato e sottoproletariato urbano, l'essere immessi in questo giro, l'aver raccolto non solo nozioni, ma esperienze, l'aver stretto legami utili per il lavoro presente e futuro, qualunque direzione esso prenda. E' evidente che questo ha comportato un notevole consumo di energie: una disponibilità continua a qualun-

que ora del giorno e della notte (alcuni di noi hanno passato delle nottate a discutere con questi ragazzi). Più il contatto e l'inserimento hanno successo, più aumentano le difficoltà.

Difficoltà interne

a) Nella comune si è creata una certa tensione tra quelli che ritenevano eccessiva la disponibilità e l'apertura, perché rischiava di far saltare la struttura stessa della vita comunitaria, oltre che i nervi dei membri della comune, e altre che ritenevano dannoso comunque un atteggiamento di chiusura, visto che sarebbe stata necessariamente una chiusura indiscriminata che oltre ad eliminare elementi che magari erano unicamente di danno avrebbe escluso fatalmente anche gli altri. Queste tensioni hanno provocato discussioni che, come sempre, si son risolte a tutto vantaggio della vita comunitaria, oltre ad esser poi superate dai fatti stessi.

b) Nel gruppo alcuni hanno manifestato la preoccupazione che questo lavoro di « apertura » ci allontanasse da obiettivi più prettamente « politici », mentre altri continuavano a ritenerlo una fase necessaria dal punto di vista dell'inserimento, oltre che una responsabilità a cui non si sentivano di sottrarsi, visto che riconoscevano il loro prossimo anche in questo tipo di persone.

Difficoltà esterne

a) Grane con i vicini, e di conseguenza col padrone di casa, i quali già mal sopportavano il chiasso della scuola stessa e ora vedevano aggiungersi il rumore nelle scale anche a ore piuttosto tarde. Bisogna dire che in alcuni casi invece i rapporti con i vicini sono molto cordiali: quelli che si sono informati e hanno sempre seguito con interesse il nostro lavoro.

Quest'anno abbiamo tra gli iscritti a scuola tre capi famiglia, inquilini del nostro stesso stabile, che hanno un atteggiamento attivo e positivo nelle lezioni.

Anche coi ragazzini del quartiere i rapporti sono ottimi: spesso invadono le aule della scuola saltando dalla finestra durante le lezioni di scuola domenicale, che viene tenuta ogni sabato per gli evangelici della zona, e poi seguono anche la lezione con interesse e vivacità.

b) Un ultimo tipo di grana è rappresentato dal fatto che l'atteggiamento di apertura della scuola e della comune viene facilmente frainteso in quest'ambiente, costringendoci ad intervenire spesso per bloccare il movimento di macchine, sotto le finestre della scuola, macchine piene di gente chiaramente venuta per disturbare, ma le cui intenzioni precise abbiamo messo un po' di tempo a capire: spesso si tratta di locali bande (che si distinguono generalmente con il nome del bar che frequentano) di tipo relativamente innocuo, che vengono solo per « far casino », passare il tempo, sperando magari di riuscire a provocare una rissa, o per regolare qualche conticino personale.

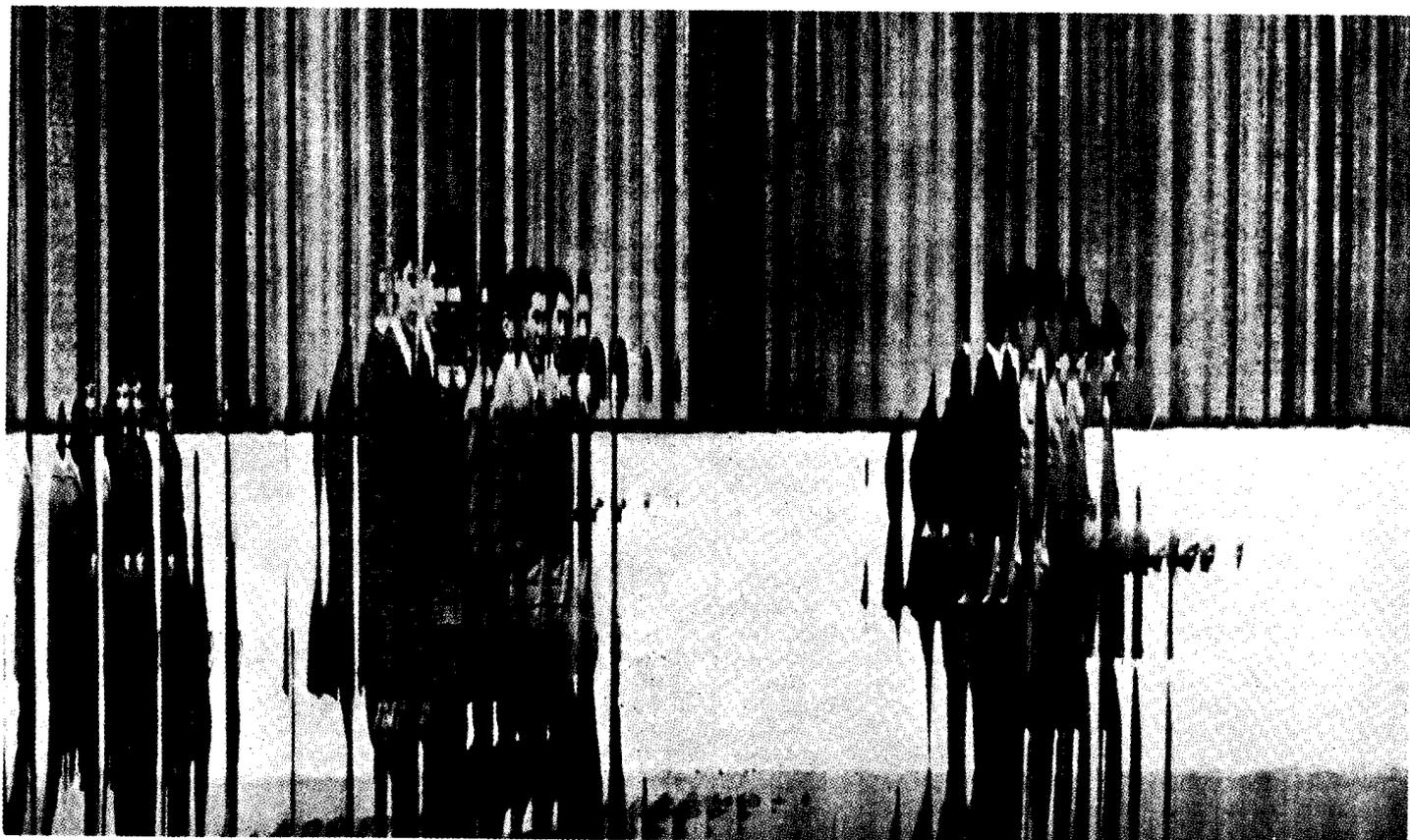
Nel rapporto con questo tipo di persone ci sono di aiuto gli allievi stessi o gli ex-allievi, in quanto spesso conoscono personalmente questi « disturbatori » e riescono meglio di noi a convincerli ad andarsene.

I disturbatori più « noiosi » sono normalmente quelli che hanno macchine più lussuose, che vengono qui, come negli altri posti di ritrovo cinisellesi, a cercare oggetti, di ambo i sessi, per le loro iniziative amorose.

Eravamo preparati al fatto che qui come in tutta Italia esiste un ampio sviluppo della prostituzione femminile, ma quello che abbiamo imparato con un certo stupore è quanto sia diffusa quella maschile.

Sono pochi i giovani proletari di Cinisello che non abbiano avuto offerte o proposte di vario livello (dalla consumazione al bar al week-end in una villa sulla Costa Azzurra) da parte di pederasti borghesi di Milano, Genova e altre città del Nord, che considerano Cinisello come una delle zone di caccia preferite.

Questo fenomeno, unito a quello della droga (che arriva spesso proprio per questi stessi canali) sono le cose che spaventano di più i genitori dei ragazzi di Cinisello.



L'opinione pubblica più autorevole (parroci, marescialli del carabinieri, assessori comunali ecc.), si è fatta di noi e del nostro lavoro un'idea abbastanza univoca: ci sono state riferite delle voci secondo le quali noi saremmo dei barboni, «nemici della religione» gente che vive senza lavorare (pagati dai maoisti, o addirittura dai fascisti), dei corruttori di giovani, un covo di sovversivi e addirittura un bordello.

Nella propaganda della nostra scuola siamo stati appoggiati dalla C.G.I.L. che ci ha dato una mano nel farci conoscere all'interno delle fabbriche, cosa che ci è stata molto utile soprattutto all'inizio.

LE PROSPETTIVE

Lavoro politico

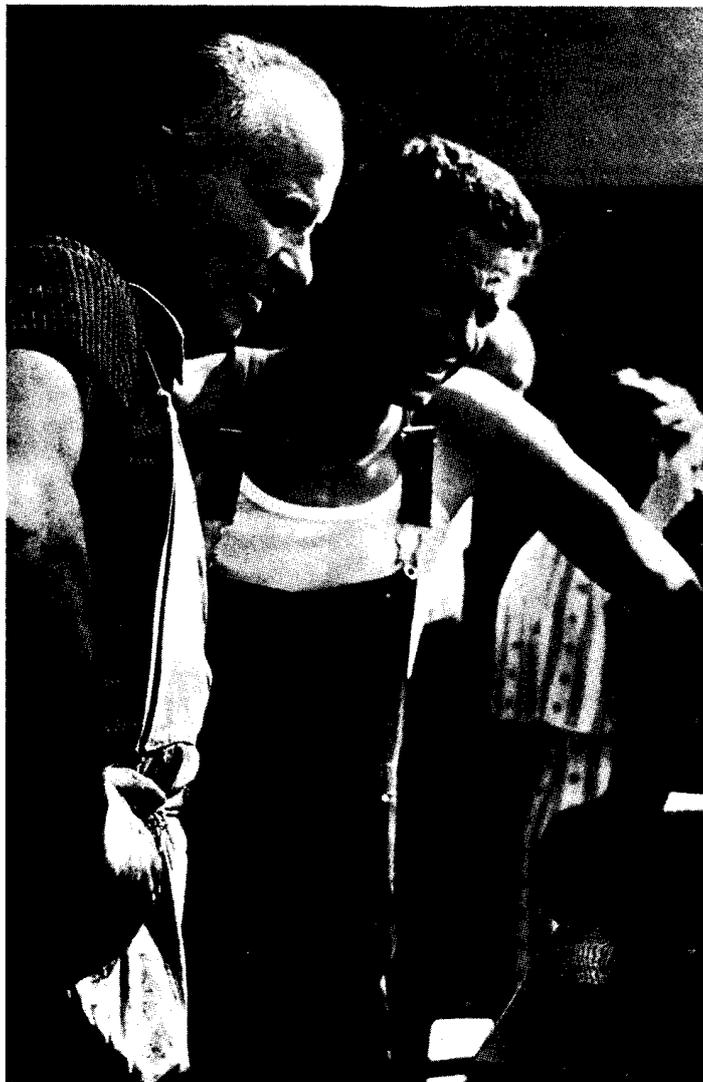
Abbiamo detto che l'inserimento attivo nella vita politica di Cinisello è il punto in cui siamo arrivati soprattutto ora. Ma già durante l'anno scorso, nella fase in cui i contatti colla popolazione hanno raggiunto i massimi risultati, l'inserimento nell'attività politica era non solo un obiettivo ma si stava già realizzando. Anche tra le molte persone in contatto con noi si è prodotta una selezione abbastanza indicativa. Quelli che avevano un interesse di tipo politico o teologico (o entrambi, come si è verificato in alcuni casi) hanno mantenuto i contatti, anzi li hanno intensificati stabilendo con noi un rapporto di lavoro comune; invece chi si era avvicinato per curiosità, ma era del tutto refrattario ad ogni tipo di impegno ha finito per trovarsi emarginato ed ha preferito ritornare al giro del suo bar pur mantenendo in alcuni casi ottimi rapporti personali con noi.

In questo senso si giustifica la fase di «apertura indiscriminata» senza la quale sarebbe stato impossibile incontrare a priori le persone «giuste».

E' anche utile aggiungere che nel gruppo ci si è posti il problema dell'utilità o meno di continuare il lavoro della scuola adesso che si è raggiunto quello che era l'obiettivo principale: cioè l'inserimento nella vita sociale, politica e sindacale di Cinisello (4).

Questo problema è ancora in discussione, ma secondo il parere della maggioranza, chiudere ora la scuola sarebbe un grave errore: la scuola rappresenta un lavoro stabile che dà una **continuità** al nostro lavoro locale, resta un punto di riferimento per la popolazione, che nessun altro organismo o gruppo può sostituire: è un punto di riferimento importante anche dal punto di vista della testimonianza evangelica. Inoltre è uno strumento che ha dimostrato di avere una forte capacità formativa e che sarebbe un grave errore distruggere dal momento che corrisponde ancora ad un'esigenza reale (le richieste di iscrizione sono tutt'ora nettamente superiori alle nostre possibilità). Da un punto di vista politico non pensiamo che esista incompatibilità tra un lavoro di avanguardia fatto da militanti e un lavoro che potremmo chiamare di «sensibilizzazione» che tocca persone che magari non hanno ancora fatto scelte precise di impegno ma che possono essere disponibili non appena prendono coscienza della loro situazione di proletari e della necessità di partecipare attivamente alla lotta di classe invece di limitarsi a subirla; coscienza che viene non certo per il nostro illuminato intervento di intellettuali, ma dalla possibilità che la scuola offre loro di confrontarsi quotidianamente con coloro che si trovano nella loro stessa situazione.

Già nella primavera del '70, gli allievi che si preparavano ad affrontare per primi l'esame, si ponevano il problema di restare in contatto tra di loro e con noi una volta finita la scuola. I più sensibili a questo



problema organizzarono delle riunioni tra di loro, in un primo tempo escludendo tassativamente gli insegnanti con la motivazione che non volevano essere subissati da discorsi, ma chiarirsi le idee per conto proprio: lo scopo di queste riunioni era di discutere come continuare il lavoro insieme.

Lo sbocco è stato per alcuni la collaborazione nella scuola come insegnanti; ma altri, più impegnati nella lotta di fabbrica e nel sindacato (uscivano dall'autunno caldo), sentivano il bisogno di approfondire le loro conoscenze nel campo dell'economia e della politica, per poter essere più attivamente coinvolti nelle lotte.

E' da questo gruppetto più alcuni loro amici o compagni di lavoro che prende forma quello che si chiamò il «Circolo Culturale Politico», cui parteciparono anche alcuni membri del gruppo.

Il «Circolo» comincia a funzionare nel settembre del '70 con un programma di preparazione teorica (si legge insieme e si discute «Lavoro salariato e capitale»), di dibattito politico a carattere più che altro informativo e formativo sulla situazione politica italiana (es. analisi delle linee politiche di gruppi extra-parlamentari, decretone ecc.), si prende in considerazione l'eventualità di fare un'«inchiesta» sulla situazione delle fabbriche di Cinisello in vista di un intervento vero e proprio.

Il «Circolo» in questa forma che abbiamo ora descritta ha avuto però pochi mesi di vita: poiché quando si è sparsa la voce per Cinisello che esisteva questo centro di dibattito politico sono venuti a prendere contatti gruppi politici in via di formazione e tutti quei compagni isolati che dopo le lotte dell'autunno caldo cercavano un punto di incontro e un movimento organizzativo.

Questi contatti hanno fatto praticamente saltare quel minimo di struttura che il «Circolo» si era

data e i vari membri si sono inseriti nelle strutture locali già esistenti, contribuendo notevolmente alla loro evoluzione.

Ci sembra utile dare qualche informazione, sia pur schematica, sull'attività politica svoltasi a Cinisello in questi ultimi tempi, ma chiarendo che quest'attività, a differenza delle altre di cui abbiamo parlato fin'ora, non può essere considerata un'attività del gruppo che conduce la scuola poiché, anche se è seguita da una minoranza dei membri, è del tutto indipendente dal lavoro del gruppo.

Per dare un'idea del tipo di « terreno politico » locale riferiamo qui un'episodio svoltosi durante la campagna elettorale del '70.

Una cinquantina di giovani e giovanissimi operai (che si erano costituiti in gruppo di intervento qualche mese prima, del tutto spontaneamente, senza un chiaro programma, con una forte spinta antifascista da un lato e un riferimento politico al modello cinese dall'altro), era riuscita a mobilitare circa 5.000 cittadini di Cinisello in occasione di un comizio fascista, impedendo che questo avesse luogo, malgrado la presenza massiccia della forza pubblica e l'assenza delle organizzazioni di sinistra di tipo tradizionale.

Era stato un successo di massa, perché un corteo popolare aveva poi sfilato per le vie principali ingrossandosi sempre più, di giovani, di operai impegnati nelle lotte di fabbrica, di vecchi antifascisti e di comunisti e socialisti di base, dando luogo ad una manifestazione che la stessa « Cinisello rossa » non vedeva da anni.

Nel corso dell'anno '71 l'attività dei militanti di base non legati a partiti, cresce quantitativamente, matura politicamente e fa sentire il suo peso sulla scena politica locale.

Vengono presi contatti coi collettivi operai dei comuni vicini, con alcuni dei quali si arriva ad una collaborazione permanente.

Non è qui la sede per fare un'approfondita analisi politica delle attività dei gruppi di militanti nei comuni della periferia industriale milanese, ma a titolo informativo accenniamo a qualche intervento operato in Cinisello e altrove e ai problemi tuttora aperti che ne sono sorti.

I settori di intervento sono essenzialmente tre, strettamente collegati tra di loro: fabbrica, quartiere, scuola.

Fabbrica: Come abbiamo già detto il sindacato, dalle piccole fabbriche, è quasi totalmente assente, però appena ha luogo un'agitazione spontanea esso interviene più o meno efficacemente a prendere la gestione delle lotte.

Una complicazione, pensiamo tipica dei comuni ad amministrazione « rossa », è che molto spesso, specie quando a sostenere le lotte ci sono dei gruppi di linea extraparlamentare, interviene la giunta comunale (e con essa tutto l'apparato del P.C.I.) con chiari tentativi di egemonizzare le lotte e col sicuro risultato di confondere le idee degli operai, ai quali i compagni dei gruppi che li stanno aiutando vengono presentati come dei nemici temibili al pari del padrone.

Questo intervento delle autorità di sinistra provoca anche notevole imbarazzo nel sindacato, che essendo a forte maggioranza C.G.I.L. non può dissociarsi dalle iniziative del P.C.I.

Questo dà un'idea del terreno « minato » in cui si è costretti a muoversi con una certa attenzione, perché naturalmente chi soffre di queste tensioni è come sempre la classe operaia.

Un esempio tipico di questo incrociarsi di interventi è la lotta che si sta conducendo alla Te.Ri.Te.S., in cui da un mese e mezzo 52 operai con o senza lavoro e presidiano la fabbrica: l'atteggiamento della sinistra ufficiale è stato da una parte di organizzare interventi di solidarietà e manifestazioni di massa (tre ore di sciopero in Cinisello con comizio, iniziativa presa per prevenire una manifestazione autonoma degli operai e della popolazione) mentre dall'altra ha impedito ogni iniziativa degli operai della Te.Ri.Te.S. di collegarsi direttamente alle altre fabbriche o quartieri in lotta per coinvolgere attivamente il maggior numero di proletari, senza l'appoggio dei quali 52 operai di

una piccola fabbrichetta non hanno nessuna speranza di imporsi al padrone, che ha poco timore delle lente azioni legali che sindaco e sindacati stanno conducendo.

All'interno dei gruppi autonomi di operai il rapporto da tenere col sindacato è oggetto di dibattito continuo: c'è chi crede nella possibilità e nell'efficacia di un'azione di spinta all'interno della sinistra sindacale e di conseguenza è attivo e battagliero anche all'interno degli organismi sindacali; chi considera utile servirsi dei canali sindacali come uno strumento per stimolare una spinta di base operaia che non abbracci necessariamente la linea del sindacato; e chi infine pensa sia utile il favorire la formazione di gruppi autonomi di fabbrica che si pongano in netta contrapposizione agli organismi sindacali.

Quartiere: Nel lavoro di quartiere il rapporto con le organizzazioni ufficiali di sinistra è per il momento meno complicato perché sono meno presenti e dove lo sono, lo sono in modo chiaramente burocratico.

I Comitati di quartiere di recente formazione e dell'esistenza dei quali per ora nessuno si è accorto, sono stati nominati dall'alto con una composizione proporzionale alla forza elettorale locale dei vari partiti.

E' in corso un'intervento dei « gruppi » sul problema delle case. Il problema più urgente è quello dei duecento sfratti, diversi dei quali sono già stati bloccati da picchetti volontari di operai e giovani di Cinisello; contemporaneamente si prendono contatti con le famiglie interessate con l'obiettivo di formare degli effettivi Comitati di Quartiere.

Scuola: Questo è un settore che si è aperto solo recentemente. A giugno dell'anno scorso, proprio nella scuola dove i nostri allievi avevano sostenuto gli esami era sorta per iniziativa dei ragazzi stessi delle me-



Attualità protestante

MICHEL WAGNER

**TERZO MONDO
ALLA RICERCA DELL'UOMO**
(A. P., 41, pp. 40, L. 150)

GIORGIO TOURN - GIORGIO BOUCHARD

**PORTA PIA
GIUDIZIO SULLA CHIESA**
(A. P., 42-43, pp. 48, L. 300)

Piccola Collana Moderna

FRANCO GIAMPICCOLI

CHIESA E TABU' POLITICO
(16*, pp. 88, L. 700)



EDITRICE CLAUDIANA

Via S. Pio V, 18 bis - 10125 Torino - c.c.p. 2/21641

die una lotta spontanea di protesta contro le bocciature con blocco dei cancelli al momento in cui il corpo insegnanti (commissione d'esame), finita la seduta degli scrutini, stava per tornare a casa. Siamo stati direttamente coinvolti, perché tra i manifestanti c'erano dei nostri «privatisti» e alcuni di noi, colti di sorpresa, si sono trovati a dover sostenere la parte di «pompieri» in questa lotta, che aveva peraltro poche possibilità di successo, anche per il fatto che aveva avuto inizio quando ormai le decisioni del corpo insegnanti erano state prese definitivamente.

Essa è stata oggetto di vivacissime discussioni e polemiche all'interno del nostro gruppo. Ha però avuto il vantaggio oggettivo di «costringerci» come gruppo scuola a prendere in esame seriamente i rapporti tra noi, le scuole locali e i movimenti di lotta in corso in questo settore.

Quest'anno, sempre nella stessa scuola, (che è quella che raccoglie i ragazzi del quartiere più povero di Cinisello) si è aperto l'anno scolastico con violente proteste dei genitori contro il costo dei libri di testo, che si sono concretate in uno sciopero dei libri e altre iniziative autonome dei genitori, costituitisi in assemblea, che sono ancora in corso.

Accanto agli interventi veri e propri, molte sono state nel corso del '71 le manifestazioni e mobilitazioni popolari su temi diversi.

Nel mese di febbraio una manifestazione antifascista in occasione dei fatti di Catanzaro che aveva come slogan «Contro il fascismo, lotta di classe», organizzata dai gruppi locali, ha raccolto in corteo circa 2.000 persone, cifra notevole se si tiene conto che lo stesso giorno a Milano aveva luogo una manifestazione su temi analoghi organizzata dai partiti «democratici», a cui i partiti di Cinisello avevano calorosamente invitato la popolazione.

Il problema dell'**antifascismo** a Cinisello è molto sentito. In alcuni giovani si ritrova anche un rischio di «teppismo rosso» che si contrappone al «teppismo nero» della vicina Brianza, ma per molti l'antifascismo nasce da un'esperienza di lotta di fabbrica, dove i fascisti tentano in continuazione di introdursi, o come CISNAL o come agenti non ufficiali, per fare un lavoro di organizzazione del crumiraggio e di spaccatura del fronte operaio.

Alcune fabbriche, come la SNIA di Varedo, sono un vero e proprio centro di formazione quadri fascisti, che vengono poi infiltrati nelle altre fabbriche. I compagni di Varedo, che hanno in qualche caso chiesto aiuto a quelli di Cinisello, stanno facendo un difficile e rischioso lavoro di smascheramento dei fascisti.

A **Nova Milanese**, comune a pochi chilometri da Cinisello, ma già parzialmente integrato nella Brianza nera, nel giugno '71 ci sono state le elezioni comunali. Una sera l'onorevole Servello viene a tenere un comizio per il M.S.I. scortato da un centinaio di «picchiatori» armati di coltelli e spranghe, raccolti in tutta la Lombardia, e da 200 carabinieri.

Il comizio viene fatto in atmosfera di tensione: unici ascoltatori i picchiatori e i carabinieri, che formavano un fitto cordone tra fascisti e militanti di sinistra di Nova e dei comuni vicini, intervenuti per impedire il comizio. Quando si scioglie l'assembramento una squadraccia fascista sorprende un gruppetto di compagni isolati e ne ferisce gravemente uno con la punta di acciaio di una bandiera tricolore, imboscandosi subito dopo nella sua sede, lasciando ai carabinieri il compito di caricare i compagni con relativi pestaggi e fermi. Tuttavia alcuni compagni riescono a catturare due fascisti e li portano in giro per il centro del paese denunciandoli alla folla come sicari prezolati. La reazione della folla è positiva e nelle elezioni il M.S.I. perde la metà dei voti.

A luglio **Cinisello** vede per la prima volta violente cariche della polizia: era in corso una manifestazione di protesta per il verde pubblico e in particolare perché l'unico grande parco (privato) al centro della città venisse messo a disposizione della popolazione.

Prima ancora che abbia inizio il corteo la polizia, presente con ingenti forze (Battaglione Padova e altri) carica duramente con lacrimogeni sparati ad altezza d'uomo, caroselli e retate.

La cosa più importante dal punto di vista politico è la reazione della popolazione. Innanzitutto i giovani e i più attivi accettano lo scontro con la forza pubblica e la «guerriglia» per i vicoli del vecchio centro di Cinisello si protrae per ben quattro ore: dai tetti volano tegole, nelle stradine sorgono barricate, le camionette della P.S. vengono prese di mira (e colpite) da sassi e lacrimogeni inesplosi rilanciati indietro; la popolazione spalanca le porte di casa a chi è inseguito, assiste i feriti, getta limoni dalle finestre (utili contro l'effetto dei lacrimogeni), presidia le strade, segnalando ai compagni gli spostamenti delle camionette, cellulari e delle «pantere». La polizia non riesce ad acchiappare nemmeno un militante, ma fa 29 arresti e alcuni fermi tra la popolazione coinvolta negli scontri. Gli arrestati si fanno quindici giorni di carcere preventivo, il tempo necessario perché spariscano le tracce delle botte ricevute.

Per caso due dei nostri allievi sono tra quelli arrestati. A scuola ci hanno raccontato le loro esperienze e discutendone tutti insieme abbiamo ancora una volta verificato come esperienze del genere più che intimorire le persone coinvolte facciano far loro un passo avanti nella presa di coscienza della realtà della lotta di classe.

Concludiamo la nostra descrizione con questo episodio non per il gusto di fare un «pezzo di colore», ma per dare un'idea dell'atmosfera volta a volta depressa e incandescente in cui vive il borgo operaio di Cinisello.

E' in questa situazione che il nostro gruppo sta facendo la sua strada senza l'illusione né la pretesa di essere un protagonista ma nella consapevolezza di portare una responsabilità insieme con altri.

NOTE

(1) Su 40 consiglieri comunali: 17 sono del P.C.I., 4 del P.S.I., 2 del P.S.I.U.P., solo 12 della D.C., 3 del P.S.D.I., 1 del P.L.I. e 1 del M.S.I.

(2) Prima che abbiano finito la scuola dell'obbligo, oppure durante il periodo di scuola, perché non è raro il caso di ragazzi che frequentano le medie la mattina e lavorano 5 ore ogni pomeriggio.

(3) Lo «sfascio» della famiglia borghese si risolve spesso con un appartamento privato per i figli, un viaggio all'estero e nei casi estremi una cura psichiatrica; per la famiglia proletaria di Cinisello lo sfascio della famiglia significa riformatorio, galera e a volte suicidio.

(4) Nel corso di questi 3 anni, alcuni membri del gruppo hanno avuto un trasferimento di lavoro, da Milano a Cinisello, il che ha facilitato i contatti con la popolazione e la conoscenza del sindacato nei vari settori di lavoro.

**Un appassionato,
drammatico dialogo
col Primate del Belgio**

Cardinale Léo Jozef Suenens

LA CRISI DELLA CHIESA

Le parole di Suenens sulla crisi del mondo attuale, di cui la crisi della Chiesa è un sintomo.

Un dialogo «dal vivo», che riscopre i motivi di speranza nel dissolvimento dei valori tradizionali.

264 pagine. Lire 1600
Collezione Documentinuovi

Arnoldo Mondadori Editore

